



LECTIO MAGISTRALIS

Dov'è finita l'influenza aviaria? C'è, ma non se ne parla

L'esperta Ilaria Capua oggi a Genova: «Il virus non è scomparso, anzi la situazione è più grave adesso rispetto al 2006»

ILARIA CAPUA è stata definita una "lady di ferro" per aver convinto i suoi colleghi scienziati a condividere i dati sugli studi che riguardano l'aviaria e il virus H5N1. Il suo appello è stato pubblicato anche dalla rivista scientifica "Nature". Ora sembra che sia scomparsa, i media non ne parlano, ma l'aviaria invece continua a colpire soprattutto in Asia, Medio Oriente, Europa Orientale e Africa. Per il momento si trasmette solo dagli animali domestici e selvatici agli esseri umani e non da una persona all'altra, ma ciò potrebbe sempre succedere, per questo motivo è meglio investire sulla ricerca. Forse in pochi sanno che la famigerata influenza

spagnola del 1918 o l'asiatica del 1957, che sono diventate vere e proprie epidemie umane, erano delle influenze aviarie. Siamo ancora in tempo per fermare la trasformazione del virus H5N1, ma chi ha tempo non aspetti tempo. Ilaria Capua, 42 anni, è la direttrice del Dipartimento di Virologia dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e Head dei Reference Laboratories per l'influenza aviaria e per la malattia di Newcastle. Nel 2000, per combattere l'influenza aviaria, ha sviluppato la strategia Diva (Differentiating Vaccinated from Infected Animals). Sarà protagonista al Festival oggi alle 19, all'aula Polivalente San Salvatore in Piazza Sarzano, per la Lectio magistralis intitolata "Ma l'influenza aviaria dov'è finita?", introdotta da Fabio Pagan.

La professoressa Capua approderà a Genova dall'Egitto, dove è intervenuta a un convegno proprio su questo argomento: «Il virus H5N1 (l'aviaria)



Ilaria Capua

non è certo scomparso, anche se i media non ne parlano più. Anzi la situazione è più grave ora che nel 2006». Se il virus H5N1 si dovesse evolvere e diventare trasmissibile da persona a persona, potrebbe generare una vera e propria epidemia: «Ogni 30-40 anni un nuovo virus aviario si diffonde in Occidente. Se dovesse succedere anche questa volta è probabile che arriverà da qualche Paese in via di sviluppo». E infatti l'imperativo è snidare e combattere il virus in quei Paesi: «Bisogna dedicare risorse e cercare di scoprire meglio come si comporta, come si diffonde tra gli animali e come si trasforma». È un problema di rilevanza globale.

In Paesi come l'Egitto l'infezione è endemica e presente su tutto il territorio, «in Italia è quasi inesistente, le persone non dormono insieme ai polli, i bambini non giocano con le galline. In Medio Oriente invece il contatto tra la gente e gli animali da cortile è diretto e continuo. In Turchia i bambini giocano nell'aia, poi magari si toccano gli occhi senza lavarsi le mani. E se l'animale è infetto, ecco che scatta la malattia». Ilaria Capua è categorica: «Niente stupidi allarmismi. In Italia il problema di infezioni di questo tipo, da animali a persone, è uguale a zero».

«I media nel 2006 hanno posto l'accento sulle cose sbagliate. Se avessero spiegato meglio come stanno le cose, magari avrebbero fatto meno presa sull'opinione pubblica, ma avrebbero informato meglio. Per il cittadino medio occidentale non c'era nessun rischio, perché da noi sono tante le precauzioni e le regole igieniche.

Mentre in Africa è un disastro, anche perché la malattia si trasmette per via aerea». Nel 2006 - lo ricordiamo tutti - la popolazione italiana era stata presa dal panico, nessuno comprava più polli: «Una cosa assurda, senza nessuna giustificazione scientifica». E ribadisce convinta: «Il rischio era uguale a zero».

Tra le tante cose che ha fatto nella vita, Ilaria Capua è particolarmente fiera di un suo libro che ha scritto per i giovani "Idee per diventare veterinario. Prevenire l'influenza aviaria ed altre malattie". «È un mestiere» afferma «che avrà sempre più peso nella sanità pubblica. Il 70 per cento delle malattie provengono dagli animali. Basti pensare alla mucca pazza o all'Aids che proviene dalle scimmie». Ma ci sono altre cose che i giovani devono fare a tutti i costi, suggerisce: «Viaggiare, conoscere altri mondi e imparare l'inglese».

LAURA GUGLIELMI